



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**LOTTA ALL' EVASIONE FISCALE E  
CONTRIBUTIVA**

*Fight against tax and contribution evasion*

Relatore:

Prof. DI STASI ANTONIO

Rapporto Finale di:

HAXHO ENXHI

Anno Accademico 2019/2020



# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>p. 3</b>
<b>1. IL FENOMENO DELL' EVASIONE FISCALE E CONTRIBUTIVA:</b>	
<b>CAUSE ED EFFETTI</b>	<b>p. 4</b>
1.1.1    DEFINIZIONE DI EVASIONE FISCALE	p. 4
1.1.2    DEFINIZIONE DI EVASIONE CONTRIBUTIVA	p. 4
1.1.3    DIFFERENZA CON L'ELUSIONE E LA FRODE FISCALE	p. 6
1.1.4    I PRINCIPI FONDAMENTALI DEL SISTEMA TRIBUTARIO ITALIANO	p. 7
1.1.5    CLASSIFICAZIONE SUI VARI TIPI DI IMPOSTE E SULLA LORO EVASIONE	p. 8
1.1.6    CAUSE PRINCIPALI DELL' EVASIONE FISCALE	p. 8
1.1.7    CAUSE PRINCIPALI DELL'EVASIONE CONTRIBUTIVA	p. 9
1.1.8    CONSEGUENZE DELL'EVASIONE	p. 10
<b>2. L' EVASIONE SPIEGATA CON METODI TEORICI, EMPIRICI E     SPERIMENTALI</b>	<b>p. 12</b>
2.1.1    L'ANALISI TEORICA:	p. 12
- modello dell'economia del crimine di Becker	
- modello di Allingham - Sandmo	
2.1.2    IL METODO EMPIRICO: calcolo dell'elasticità	p. 14
2.1.3    IL METODO SPERIMENTALE	p. 15
2.1.4    CONTROLLARE L'EVASIONE	p. 16
<b>3. DIFFICOLTA' E STRUMENTI PER COMBATTERE L'EVASIONE</b>	<b>p. 17</b>
3.1.1    IL CONTRASTO DI INTERESSI	p. 17
3.1.2    DIMINUIRE L'EVASIONE DELL'IMPOSTA SUL REDDITO	p. 20
3.1.3    DIMINUIRE L'EVASIONE DELL'IVA	p. 21
3.1.4    DIMINUIRE L'EVASIONE CONTRIBUTIVA	p. 24
<b>CONCLUSIONE</b>	<b>p. 25</b>
<b>Bibliografia e Sitografia</b>	<b>p. 26</b>



## INTRODUZIONE

Il fenomeno dell'evasione fiscale e contributiva rappresenta sicuramente una tematica attuale, sia che lo si voglia inquadrare da un punto di vista meramente economico, sia che lo si voglia studiare da un punto di vista più prettamente giuridico.

L'obiettivo della seguente tesi è quello di indagare il fenomeno dell'evasione fiscale e contributiva e di riuscire a spiegarne cause, effetti e mezzi di attuazione.

Il primo capitolo intitolato " Il fenomeno dell'evasione fiscale e contributiva ", esordisce con la differenza fondamentale tra evasione, elusione e frode, i tre fenomeni vengono argomentati riportando per ognuno definizioni, esempi e ipotesi. Successivamente si descrivono i principi fondamentali e l'organizzazione del nostro sistema fiscale, scisso in imposte dirette e imposte indirette, e in seguito con un'analisi delle imposte più rilevanti, si evidenziano quali sono quelle maggiormente evase. Dopo una bella panoramica molto teorica sul fenomeno dell'evasione si analizzano le ragioni che spingono i cittadini ad adempiere o a sottrarsi agli obblighi fiscali e contributivi. Il capitolo si chiude con un'analisi delle conseguenze che comporta l'evasione fiscale e contributiva in termini di mancato gettito.

Nel secondo capitolo intitolato " L'evasione spiegata con metodi teorici, empirici e sperimentali ", si procede dapprima descrivendo i vari metodi e successivamente sulla base dei modelli analizzati, si è cercato di interpretare la realtà italiana e di spiegare perché l'evasione in Italia è così alta. Si tratta solo di motivi storico-culturali o esistono specifici incentivi (analizzati dai modelli esaminati nel secondo capitolo) che spingono i contribuenti italiani ad evadere?

Nel terzo ed ultimo capitolo intitolato " Difficoltà e strumenti per combattere l'evasione " si procede dapprima esponendo le difficoltà che ci sono nella lotta all'evasione derivate da conflitti e contrasti d'interesse e successivamente si volge uno sguardo al futuro e si analizzano una serie di interventi che potrebbero disincentivare l'evasione in Italia.

---

## **CAPITOLO 1**

### **IL FENOMENO DELL' EVASIONE FISCALE E CONTRIBUTIVA: CAUSE ED EFFETTI**

---

#### **1.1.1 Definizione di evasione fiscale**

Solitamente con il termine "evasione fiscale" si fa riferimento ad una mancata dichiarazione al Fisco della ricchezza effettivamente percepita o maturata sotto forma di reddito, di acquisizione di un bene o servizio o di un incremento patrimoniale. L'evasione fiscale consiste nell'insieme di sistemi messi in atto dai cittadini per ridurre o eliminare il prelievo fiscale da parte dello stato, violando però in maniera chiara le normative fiscali messe in essere da quest'ultimo. Nel nostro paese l'ammontare dell'evasione fiscale, secondo recenti stime, è pari a 300 miliardi di euro all'anno, parte di questa cifra sarebbe riconducibile all'evasione di imposte dirette e parte al lavoro nero e all'economia sommersa. Sebbene l'evasione non possa essere configurata come furto sotto il profilo giuridico, poiché riguarda somme di denaro che, in assenza dell'evasore, non esisterebbero, gli effetti sociali di questa pratica diffusa sono ben noti in quanto, evadendo le tasse, si sottrae potenziale gettito allo Stato, necessario per fornire servizi ai suoi cittadini.

#### **1.1.2 Definizione di evasione contributiva**

I contributi rappresentano le quote della retribuzione (nel caso di rapporti di lavoro subordinato) o del reddito di lavoro (nel caso del lavoro autonomo, in collaborazione o associato) destinate al finanziamento delle prestazioni previdenziali ed assistenziali previste dalla legge. Il loro versamento è, di norma, obbligatorio: l'onere contributivo sorge generalmente

all'avvio di una qualunque attività lavorativa, ovvero al verificarsi delle ulteriori condizioni previste dalla legge. La loro riscossione, unitamente all'erogazione delle prestazioni ed al controllo della corretta applicazione delle norme, è affidata agli enti di previdenza. I contributi si possono classificare in due differenti tipologie:

- contributi previdenziali: versamenti obbligatori effettuati dal datore di lavoro nei confronti dell'ente previdenziale (Inps per settore privato; Inpdap per settore pubblico) al fine di ottenere la prestazione pensionistica;
- contributi assistenziali: versamenti effettuati all'Inps o all'Inail, al fine di ottenere una copertura dei rischi legati agli infortuni e alle malattie professionali, all'invalidità, malattia.

L'instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato, determina automaticamente l'insorgenza del corrispondente rapporto contributivo - assicurativo. Nello specifico, l'onere contributivo incombe sia sul lavoratore sia sul datore di lavoro. Tuttavia, l'obbligo di pagamento dei contributi è gravante esclusivamente sul datore di lavoro, il quale è tenuto a versare le trattenute all'ente previdenziale - assistenziale. Il versamento dei contributi deve essere effettuato entro il giorno 16 del mese successivo a quello in cui è scaduto l'ultimo periodo di paga: il datore di lavoro è infatti sia civilmente sia penalmente responsabile dell'obbligo di tale versamento. Sussiste un'evasione contributiva quando l'inadempienza nel versamento dei contributi riguarda la mancata presentazione del modello di denuncia contributi obbligatoria o di denunce non veritiere. Tali comportamenti, secondo la normativa vigente identificano nel comportamento del datore di lavoro e quindi dell'obbligato, la specifica intenzione e consapevolezza di non voler versare i contributi. Per cui si intende evasione contributiva qualora si verificano i seguenti comportamenti:

- Mancata iscrizione;
- Mancata iscrizione sui libri aziendali di uno o più dipendenti;
- Registrazione della retribuzione non veritiera;
- Omissione modello denuncia contributi DM10 obbligatorio.

L'evasione contributiva è un reato penale, punito con una sanzione civile, in ragione d'anno (365 gg), nella misura pari al Tasso Ufficiale di Riferimento maggiorato di 5,5 punti. La sanzione così calcolata non può superare il 40% (cosiddetto tetto) dell'importo dei contributi dovuti. Raggiunto tale

limite, sono dovuti gli interessi nella misura degli interessi di mora. Qualora però, il datore di lavoro provveda a denunciare spontaneamente il mancato versamento dei contributi prima che avvenga la relativa contestazione o richiesta da parte dell'Ente e, comunque, non oltre i 12 mesi dalla scadenza del debito contributivo versando quanto dovuto entro 30 giorni successivi a quello della denuncia spontanea, la sanzione civile sarà uguale a quella prevista per i reati di omissione.

### **1.1.3 Differenza con l'elusione e la frode fiscale**

Si può parlare di elusione fiscale quando, pur nel rispetto di una "legittimità formale", si sfruttano le carenze dell'ordinamento giuridico volte ad evitare il pagamento di tributi senza violare la Legge e subire di conseguenza sanzioni da parte delle autorità. In Italia, esiste una norma antielusiva prevista dall'art. 37-bis del D.P.R. n. 600/1973 che sancisce l'inopponibilità all'amministrazione finanziaria di atti, fatti e negozi, privi di valide ragioni economiche, diretti ad aggirare obblighi o divieti previsti dall'ordinamento tributario e ad ottenere riduzioni di imposte o rimborsi, altrimenti indebiti. Tramite questa norma la pubblica amministrazione "disconosce" i vantaggi tributari che vengono conseguiti attraverso l'elusione delle disposizioni relative alle imposte. La caratteristica principale dell'elusione è quella di esprimersi attraverso più atti tra di loro collegati. Tali atti devono riguardare una o più delle seguenti operazioni:

- trasformazioni, fusioni, scissioni, liquidazioni volontarie e distribuzioni ai soci di somme prelevate da voci del patrimonio netto diverse da quelle formate con utili;
- conferimenti in società, nonché negozi aventi ad oggetto il trasferimento o il godimento di aziende;
- cessioni di crediti;
- cessioni di eccedenze d'imposta;
- operazioni di cui al D.Lgs. 30 dicembre 1992, n. 544, recante disposizioni per l'adeguamento alle direttive comunitarie relative al regime fiscale di fusioni, scissioni, conferimenti d'attivo e scambi di azioni;
- operazioni, da chiunque effettuate, incluse le valutazioni, aventi ad oggetto i beni ed i rapporti di cessione a titolo



oneroso di azioni e di ogni altra partecipazione al capitale o al patrimonio di società.

Diverso è il reato di frode fiscale. In questo caso infatti ci si trova di fronte ad un illecito vero e proprio, una reale violazione della normativa tributaria. La caratteristica principale della frode fiscale è rappresentata dal comportamento fraudolento che ha come fine quello di ingannare la Pubblica Amministrazione. Per quanto concerne invece l'elemento soggettivo va identificato l'intento doloso ovvero lo scopo di evadere il fisco. Un esempio di Frode Fiscale è la dichiarazione fraudolenta: attraverso fatture o altri documenti per operazioni inesistenti si evadono le imposte sui redditi o l'imposta sul valore aggiunto.

#### **1.1.4 I principi fondamentali del sistema tributario italiano**

I principi generali del sistema tributario italiano sono delineati dalla Costituzione, essenzialmente negli articoli 23 e 53. I principi fondamentali sono quattro:

1. la legalità dell'imposta: le imposte possono essere istituite solo per legge. L'articolo 23 afferma che "nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge". Le fonti del diritto tributario sono costituite da norme primarie, ossia da leggi, decreti legge e decreti legislativi;
2. l'universalità dell'imposta: tutti i cittadini sono tenuti a contribuire alle spese pubbliche;
3. l'equità del carico fiscale: i cittadini devono contribuire alle spese pubbliche in funzione delle proprie capacità economiche;
4. la progressività dell'imposta: l'imposizione fiscale cresce all'aumentare della capacità contributiva del cittadino.

L'articolo 53 afferma che "tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva" (cioè dell'effettiva capacità di sopportare l'onere dell'imposta) e che "il sistema tributario è informato a criteri di progressività". L'articolo 53 è un'applicazione dei principi della generalità (o universalità) dell'imposta, della capacità contributiva e della progressività dell'imposizione.

### **1.1.5 Classificazione sui vari tipi di imposte e sulla loro evasione**

In Italia, come in qualsiasi altro sistema fiscale, si distinguono due grandi categorie di tributi: le imposte dirette e le imposte indirette. Le prime colpiscono le manifestazioni dirette della ricchezza o della capacità contributiva, come ad esempio il reddito e il patrimonio, le seconde colpiscono le manifestazioni mediate ossia quando la capacità contributiva si incorpora in un atto di scambio o di consumo, come ad esempio il trasferimento o il consumo di beni.

Classificando le imposte per importanza di gettito ai primi posti sono presenti l'Irpef (la principale imposta diretta) e l'Iva (la principale imposta indiretta) che insieme contribuiscono al 61% del gettito complessivo totale. A seguire ci sono l'Ires (imposta sul reddito delle società), Irap (imposta regionale sulle attività produttive), le Imposte sugli oli minerali, l'Isos (imposte sostitutive 34 sui redditi da capitale) e l'Imu (imposta municipale unica patrimoniale, ex Ici).

### **1.1.6 Cause principali dell'evasione fiscale**

Le cause dell'evasione possono ricadere prima di tutto nella struttura economica produttiva italiana. Con una ricerca effettuata nel 2013 dall'unione europea, l'Italia risulta infatti il paese con il maggior numero di imprese in Europa. Da qui si evidenzia una chiara criticità del sistema tributario, controllare 3,8 milioni di imprese, la maggior parte estremamente piccole (94,8% microimprese), risulta effettivamente troppo difficile. I controlli quindi non sono capillari, ma basati su stime e controlli campionari sul territorio. Inoltre, delle sanzioni troppo ridotte incentivano i contribuenti ad evadere le imposte, in quanto la combinazione tra probabilità di essere puniti e l'effettiva punizione a cui si va in contro in caso di evasione accertata, è troppo bassa per convincere i cittadini a corrispondere quanto dovuto all'autorità statale. Minore è la probabilità di essere scoperti, maggiore sarà l'evasione. Secondo Vincenzo Visco (2015), uno dei ministri del tesoro e delle finanze che hanno maggiormente lottato contro l'evasione fiscale, "La lotta all'evasione è il risultato di numerosi fattori complementari: essa è fatta di strategie consapevoli perseguite con coerenza e

trasparenza; di misure legislative, procedure e interventi amministrativi tempestivi, rapido utilizzo delle nuove tecnologie; uso sistematico e consapevole delle banche dati; buona organizzazione degli uffici, preparazione, motivazione e tranquillità del personale che deve sentirsi sostenuto nella sua azione; dialogo costante con i contribuenti... Solo a valle di tutto ciò intervengono gli accertamenti, la riscossione, le sanzioni." Quindi la riduzione all'evasione non dipende soltanto dal numero di accertamenti che vengono fatti, ma dalla complessiva attività dell'amministrazione fiscale che ha la possibilità di ridurre sensibilmente il fenomeno evasivo intervenendo a monte. Ancora Visco (2015) sostiene infatti che "Da questo punto di vista i 12-14 miliardi che il governo, la amministrazione e la stampa continuano ad indicare come il frutto della lotta all'evasione sono scarsamente indicativi. Essi infatti misurano il risultato del processo di accertamento che si realizza ogni anno, ma non indicano né un recupero strutturale dell'evasione, né sono indicativi della efficienza della amministrazione. Il gettito recuperato infatti, deriva da accertamenti relativi a più anni precedenti; inoltre per circa il 40% il recupero deriva dalla correzione di errori materiali nella compilazione delle dichiarazioni; infine la cifra recuperata è modesta (meno di un punto di PIL), e non incide sulla riduzione del fenomeno (in altre parole, nonostante gli accertamenti l'evasione rimane al 9% del PIL)."

### **1.1.7 Cause principali dell'evasione contributiva**

Le cause del sommerso economico sono molteplici e possono essere ricondotte:

- alla struttura industriale: il sommerso è quasi inesistente in quelle economie caratterizzate da un numero modesto di grandi imprese, al contrario il sommerso è molto più diffuso in quelle economie caratterizzate da molte piccole imprese;
- all'imposizione fiscale e contributiva: il sommerso è anche dovuto dalla volontà degli operatori economici di sottrarsi agli obblighi fiscali e contributivi;
- ai fattori istituzionali e all'eccesso di regolamentazione e burocrazia: il sommerso dipende anche dall'incapacità della Pubblica Amministrazione di individuare e punire i trasgressori;

- alla crescente domanda di servizi: l'aumento della domanda di servizi favoriscono il ricorso al lavoro in nero;
- alla cultura del sommerso: mancano campagne informative che denuncino il divieto dei comportamenti legati al sommerso che pregiudicano il benessere collettivo;
- alla crescente volatilità dell'economia: la diffusione di nuove tecnologie rende l'economia volatile, la comunicazione attraverso l'uso degli strumenti informatici facilita le contrattazioni, rendendo queste attività sfuggenti facilmente occultabili.

### **1.1.8 Conseguenze dell'evasione**

Nella situazione italiana attuale sembra opportuno concentrarsi prioritariamente sull'evasione dell'IVA e sull'economia sommersa!

Ogni anno vengono evasi circa 33,5 miliardi di IVA in Italia. In Europa invece la situazione è decisamente diversa, infatti se da un lato la media è di circa il 15%, i paesi maggiormente virtuosi sono tutti attorno al 10% di tax gap. Seguendo la media europea si evaderebbero 17 miliardi l'anno di IVA, seguendo invece i paesi più virtuosi, si evaderebbe solo 10 miliardi l'anno, portando un incremento del gettito per l'erario di più di 30 miliardi l'anno. Per quantificare la cifra, se consideriamo per esempio il deficit annuale italiano, circa il 3% del pil, si nota come con un'evasione in linea con i paesi più virtuosi in Europa si arriverebbe a più che dimezzarlo. Conseguentemente un deficit inferiore porterebbe a tassi di interesse sul debito pubblico inferiori e spese per interessi in diminuzione, generando ulteriore ricchezza nel paese. È ad ogni modo difficile stabilire con esattezza l'ammontare di interessi risparmiati a causa di un debito pubblico in diminuzione, in quanto il tasso di interesse sul debito dipende anche da altri fattori esterni. Se nel medio periodo questa è la soluzione ideale, nel breve periodo per convincere i contribuenti sulla bontà delle politiche volte a ridurre l'evasione fiscale dell'IVA, basterebbe dire che, se allineati con paesi quali Francia, Germania e Regno Unito, ciascun contribuente dovrebbe pagare circa 500 euro in meno all'anno di imposte.

Gli effetti prodotti dall'economia sommersa hanno riflessi negativi che si ripercuotono su tutta l'economia e sulla finanza pubblica; le attività irregolari producono un insieme di

conseguenze che coinvolgono non solo il mercato del lavoro, ma anche la struttura finanziaria e di previdenza sociale di un paese. Le imprese sommerse esercitano una concorrenza sleale nei confronti delle imprese regolari; il mancato versamento degli oneri fiscali e contributivi, la presenza di salari più bassi rispetto a quelli dei lavoratori regolari, tutto questo comporta una scorretta riduzione dei costi che consentono la riduzione dei prezzi di vendita, aumentando i profitti. Il sistema dei prezzi e dei salari viene così a modificarsi con una conseguente destabilizzazione della corretta allocazione delle risorse. Inoltre la mancata contabilizzazione comporta la distorsione di tutta una serie di indicatori economici come ad esempio, il prodotto interno lordo, il tasso di disoccupazione, il tasso di inflazione, impedendo così di poter raggiungere una corretta valutazione della situazione economica del paese. Nella finanza pubblica, il sommerso determina uno squilibrio nei conti dello Stato e nel sistema di protezione sociale; in quanto alla riduzione delle entrate consegue una riduzione dei servizi e un aumento delle tasse.

---

## CAPITOLO 2

### L' EVASIONE SPIEGATA CON METODI TEORICI, EMPIRICI E SPERIMENTALI

---

#### 2.1.1 L'analisi teorica

##### - modello dell'economia del crimine di Becker

In questo modello viene studiato come un individuo razionale massimizza l'utilità attesa dell'evasione fiscale, pesando i benefici di non essere penalizzato contro il prospetto di rischio di essere scoperto. Il punto focale di questo approccio risulta quindi che l'individuo in esame paghi le tasse a causa del costo relativo ad un possibile accertamento. Per illustrare questa implicazione, si consideri il modello standard di evasione fiscale. Nella sua forma più semplice, un individuo riceve una quantità  $I$  di reddito e deve decidere quanto di questa quantità dichiarare alle autorità e quanto invece non dichiarare. L'individuo paga tasse  $t$  su ogni dollaro  $R$  che dichiara, e nessuna tassa sui guadagni non dichiarati. L'individuo può quindi essere indagato con una probabilità esogena  $p$ ; se viene indagato e vengono scoperti guadagni non dichiarati, dovrà pagare una multa  $f$  su ogni dollaro che non ha dichiarato. Il reddito dell'individuo, se vengono scoperti guadagni non dichiarati, sarà:

$$I_c = I - tR - f [ t ( 1 - R ) ]$$

Se non viene scoperto nonostante la sotto-dichiarazione invece:

$$I_n = I - tR$$

Si presume quindi che l'individuo decida il reddito dichiarato per massimizzare la sua utilità:

$$EU(I) = pU(I_c) + (1-p) U (I_n)$$

dove l'utilità attesa  $EU(I)$  è una funzione solo del reddito. Secondo tale impostazione un individuo paga le tasse solo per le

conseguenze economiche dell'accertamento o della relativa pena economica. Le svariate estensioni del modello complicano considerevolmente il modello ma non cambiano le conclusioni a cui perviene il modello. Gli individui si concentrano esclusivamente sugli incentivi finanziari della "scommessa sull'evasione" e pagano le tasse solo per paura della pena pecuniaria in cui incorrerebbero se scoperti ad evadere. La percentuale di reddito individuale non dichiarato soggetto a una indagine da parte delle autorità è solitamente molto piccolo in quasi tutti i paesi (1% circa) e solitamente la sanzione che gli individui pagherebbero se a seguito dell'indagine venissero scoperte sotto-dichiarazioni è sempre più alta del reddito individuale non dichiarato. Una particolarità da notare nel modello è che ad un aumento delle tasse  $t$  gli individui tendono a dichiarare meno reddito. Una quantità di tasse maggiori aumenta la probabilità di un ritorno ad una sotto-dichiarazione per effetto sostitutivo. L'aumento delle tasse porta anche ad un effetto reddito, infatti, la sotto-dichiarazione risulta meno attraente per gli individui con un reddito minore.

#### **- modello di Allingham-Sandmo**

Il modello studiato da Allingham e Sandmo nel 1972 è una evoluzione del modello dell'Economia del crimine, applicato sull'adempimento fiscale. In esso la decisione di dichiarare il proprio reddito tiene conto di una costante quantità di incertezza. L'individuo ha infatti la scelta tra due possibili strategie: dichiarare interamente il suo reddito o sotto-dichiarare. Se decide di intraprendere la seconda strategia il suo payoff dipenderà da se viene o no indagato dalle autorità. Il guadagno dell'individuo  $W$  è un dato esogeno ed è conosciuto dal contribuente ma non dall'autorità di riscossione dei tributi. Le tasse vengono rimosse ad un tasso costante  $\theta$  su un reddito dichiarato  $X$ . Con una probabilità  $p$  il contribuente sarà soggetto ad investigazione da parte delle autorità che potranno quindi conoscere il suo reddito effettivo. Se questo accade il contribuente dovrà pagare una tassa sul reddito non dichiarato,  $W-X$ , con una penale  $\pi > \theta$ . Questa formulazione però ha degli elementi che ne aumentano l'incertezza, ad esempio, elimina la possibilità di una discrezione decisionale da parte della corte che potrebbe decidere di adottare anziché una sanzione pecuniaria, la forma di detenzione. Introdotti quindi gli elementi del modello, il contribuente sceglierà  $X$  per massimizzare:

$$E(U) = (1 - p) U(W - \theta X) + pU [ W - \theta X - \pi ( W - X ) ] (1)$$

Una prima condizione per un massimo interno può essere scritta come:

$$-\theta(1-p)U'(Y) - (\theta - \pi)pU'(Z) = \quad (2)$$

La seconda condizione è invece soddisfatta dalla assunzione di concavità della funzione di utilità:

$$D = \theta^2(1-p)U''(Y) + (\theta - \pi)^2 pU''(Z) \quad (3)$$

Le condizioni studiate per l'esistenza del massimo interno risultano quindi importantissime. Non si può assumere a priori che  $0 < X < W$  ma, per capire che condizione dei valori sia richiesta per una soluzione interna possiamo assumere che  $X = 0$  e  $X = W$  sapendo che l'utilità marginale decresce con  $X$ . Possiamo quindi scrivere queste due condizioni come:

$$p\pi > \theta [ p + (1-p) [ U'(W) / U'(W(1-\theta)) ] ] \quad (4)$$

$$p\pi < \theta \quad (5)$$

La figura (4) spiega come il contribuente dichiarerà meno del suo reddito effettivo se le tasse che dovrebbe pagare sono inferiori del tasso regolare  $\theta$ . La figura (5) invece è sicuramente positiva ed inferiore ad 1 ed insieme alla prima ci garantisce una soluzione interiore. Questa teoria tuttavia è molto semplice e spesso criticata per la poca attenzione ai fattori non pecuniari che influenzano la decisione di evadere le tasse del contribuente.

### 2.1.2 Il metodo empirico: calcolo dell'elasticità

Molti studi empirici hanno dimostrato che un alto livello di tassazione solitamente porta ad una adesione fiscale minore con una elasticità della sotto dichiarazione stimata dallo 0.5 a 3.0 (Clotfelter 1983; Crane e Nourzad 1992). Vari altri studi empirici hanno invece riportato un effetto significativo, seppur in diminuzione, deterrente per audit più alti con una elasticità del dato reddito dichiarato-audit che si aggira intorno allo 0.1-0.2. L'incremento dell'adempimento fiscale, secondo gli studi empirici inoltre, appare non lineare, cioè ci sono limiti per come il governo possa incrementarlo aumentando il numero di accertamenti. C'è sempre da ricordare però che le conclusioni tratte dai dati empirici vanno trattate con cautela. La difficoltà principale dei lavori empirici è l'assenza di informazioni affidabili che riportino il comportamento degli individui.



### 2.1.3 Il metodo sperimentale

Lo studio della scelta di adesione fiscale è stato effettuato anche utilizzando esperimenti di laboratorio, il metodo sperimentale permette infatti di esplorare le motivazioni individuali e la valutazione del rischio in un ambiente controllato. Lo schema base di un esperimento sull'adempimento fiscale, come descritto da Alm (2011), consiste in soggetti umani in un laboratorio controllato, ai quali viene detto che sono liberi di produrre quanto reddito vogliano. All'inizio di ogni fase dell'esperimento ogni soggetto riceve del reddito e deve decidere quanto dichiararne. Le tasse sono pagate su tutto quello che viene dichiarato e non sono pagate sulle sotto-dichiarazioni. Questo processo viene ripetuto per un determinato numero di fasi e, al completamento dell'esperimento, ogni soggetto viene pagato in base alla sua performance. Questo esperimento serve quindi a creare un ambiente microeconomico, all'interno del quale si possono introdurre aumenti di pena, aumenti delle tasse, ecc. per studiare meglio i comportamenti degli individui. Quasi tutte le sfaccettature dell'adempimento fiscale sono state studiate con metodi sperimentali. Si è notato tramite alcuni esperimenti ad esempio che la presenza di un bene pubblico finanziato da pagamenti volontari delle tasse ha aumentato l'adempimento in maniera non lineare. Come i premi di gruppo, la presenza di un bene pubblico induceva gli individui che si sono sottoposti al test ad un maggiore adempimento fiscale. Bisogna tuttavia essere cauti anche con il metodo sperimentale e nell'interpretazione dei suoi risultati. Alcuni esperimenti infatti non seguivano le procedure (ormai universalmente accettate) di ripetizione degli esperimenti ed istruzioni neutrali. Molti altri esperimenti invece non approssimavano bene i valori reali dell'economia con i vari parametri di policy applicati. Due delle critiche però più effettuate al metodo sperimentale è che per questi esperimenti si utilizzavano campioni formati da studenti, critica che però non ha fondamenti in quanto non ci sono prove che le risposte date dagli studenti non siano simili a quelle date da chiunque altro. La seconda di queste critiche invece è che è impossibile controllare tutti questi fattori rilevanti in laboratorio. C'è da considerare però che se non è possibile controllare queste variabili in laboratorio, dove chi effettua l'esperimento stabilisce le regole, le istituzioni ecc. risulterebbe

impossibile controllare questi fattori naturalmente nell'economia attuale.

#### **2.1.4 Controllare l'evasione**

I dati forniti in questo capitolo mostrano l'incredibile quantità di dati (empirici, teorici e sperimentali) che segnalano una certa prevedibilità di come gli individui rispondano ad un range di "policies" mirato alla diminuzione dell'evasione. Questa è un'utile base per la predisposizione di opportuni interventi di politica economica tra i possibili paradigmi applicabili. Il primo paradigma, definito "Enforcement paradigm", enfatizza un controllo dell'evasione tramite la repressione di comportamenti scorretti tramite verifiche frequenti e sanzioni dure. Il secondo paradigma, definito "Service paradigm", riconosce invece la possibilità di migliorare i servizi di pagamento delle tasse rendendo più accessibili e semplici le procedure dal punto di vista del contribuente. Il terzo ed ultimo paradigma è il "Trust paradigm" e consiste nel cercare di indurre più moralità e norme sociali per indurre il contribuente ad adempiere ai propri obblighi in maniera spontanea. Tali interventi possono essere utilizzati contestualmente mediante un aumento dei controlli e della qualità di essi, utilizzando metodi di controllo sistematici o condividendo informazioni tra i vari paesi per rendere più semplice il controllo di soggetti "rischiosi"; modificando le modalità del servizio di pagamento delle imposte rendendole più semplici ed accessibili anche mediante l'educazione e l'assistenza all'individuo nel procedimento di pagamento delle tasse; anche l'educazione al comportamento etico ed alla consapevolezza che le tasse costituiscono una contribuzione al bene pubblico e quindi la pressione sociale che ne deriva può contribuire ad incrementare l'obbedienza fiscale.

---

## CAPITOLO 3

### DIFFICOLTA' E STRUMENTI PER COMBATTERE L'EVASIONE

---

#### 3.1.1 Il contrasto di interessi

La creazione di un contrasto di interessi tramite l'impiego di deduzioni e detrazioni è spesso citata come strumento semplice ed efficace (addirittura come l'uovo di Colombo) per combattere l'evasione fiscale. L'idea è di incentivare il consumatore a chiedere la documentazione fiscale di una compravendita, in modo da costringere il venditore a dichiarare le proprie attività e, quindi, a far emergere la parte sommersa (non dichiarata al fisco) di queste. Nel dibattito pubblico italiano la teoria del contrasto di interessi è stata proposta a più riprese, suggerendo di concedere ai consumatori la possibilità di portare in detrazione/deduzione una parte delle loro spese per acquisti (in particolare quelli effettuati con liberi professionisti). I sostenitori di questa tesi credono che, nonostante la perdita di gettito fiscale, si realizzerebbe l'emersione di molte attività precedentemente non dichiarate al fisco. A ulteriore supporto di questa tesi è portato spesso il caso degli Stati Uniti in cui, secondo la vulgata comune, si potrebbe portare in detrazione/deduzione un elevato numero di spese. Occorre subito sfatare questo mito: negli USA è possibile portare in detrazione e deduzione solo alcune spese specifiche (tra cui spese mediche, interessi sul mutuo e donazioni benefiche), similmente a ciò che accade attualmente in Italia. Per capire quali siano i limiti del contrasto di interessi, è utile ricorrere a un esempio. Per semplicità di calcolo, concentriamoci sulla sola ipotesi di concedere al consumatore di portare in detrazione alcune spese (più avanti nel testo parleremo delle differenze con la deduzione). Supponiamo che il prezzo della prestazione di un libero professionista sia pari a 100 euro. A questa somma occorre aggiungere l'IVA che è totalmente a carico del consumatore. Il prezzo finale al consumatore diventa quindi di 122 euro. Supponiamo ora che al consumatore sia riconosciuta la possibilità di portare in detrazione la spesa godendo di uno

sconto fiscale del 10 per cento. In questo modo il compratore spenderebbe 122 euro al momento della compravendita, ma avrebbe un beneficio fiscale in sede di dichiarazione dei redditi di 12,2 euro ( $122 \times 10\%$ ). La spesa effettiva per la prestazione sarebbe quindi di 109,8 euro. Come è evidente, con questo livello di detrazione il consumatore avrebbe ancora un incentivo a preferire l'operazione in nero, che gli permetterebbe invece di pagare un prezzo di 100 euro, più basso del prezzo effettivo dell'operazione legale pari invece a 109,8 euro. Per rendere il consumatore indifferente tra l'operazione in nero e l'operazione legale sarebbe quindi necessario fissare un livello di detrazione del 18 per cento. In termini tecnici, con questo livello di detrazione si offrirebbe al consumatore la cosiddetta neutralità monetaria. Per un livello di detrazione così alto, il beneficio fiscale offerto al consumatore del nostro esempio sarebbe di 22 euro ( $122 \times 18\%$ ), pari esattamente all'ammontare dell'IVA dovuta. Così, il consumatore sarebbe indifferente tra una transazione in nero (con prezzo 100 euro) e una transazione legale con un pagamento immediato di 122 euro e uno sconto fiscale in sede di dichiarazione dei redditi di 22 euro. Ma in questo caso il gettito IVA per lo Stato sarebbe interamente compensato dal minore gettito dalle imposte sul reddito! L'IVA versata al fisco sarebbe pari a 22 euro, ma il consumatore potrebbe detrarre altrettanto: l'effetto netto per lo Stato sarebbe pari a zero. Detto ciò, i sostenitori della teoria del contrasto di interessi sostengono comunque che in questo modo il venditore sarebbe tenuto a dichiarare tutto il suo fatturato e questo renderebbe più difficile evadere le imposte sui redditi. Ma l'esempio fatto sin qui non tiene conto di due considerazioni fondamentali: 1. La prima è che il venditore potrebbe comunque praticare dei ribassi del prezzo in nero per renderlo più conveniente rispetto agli sconti fiscali offerti dallo Stato. Immaginiamo che il libero professionista del nostro esempio, determinato a effettuare la compravendita in nero al fine di risparmiare sulle imposte sul reddito, decida di rinunciare a una parte del suo guadagno e proponga un ribasso, portando il prezzo in nero a 95 euro. In questo modo il consumatore avrebbe nuovamente vantaggio dall'operazione illegale, grazie alla quale risparmierebbe 5 euro, rispetto all'operazione legale (con prezzo di 122 e detrazione al 18 per cento) che lo costringerebbe a una spesa effettiva di 100 euro. Questo esempio ci mostra il problema fondamentale del contrasto di interessi: finché esiste un gettito fiscale per lo Stato, consumatore e venditore possono trovare un accordo sul prezzo dell'operazione in nero conveniente per entrambi. L'unico modo per escludere qualunque accordo collusivo tra acquirente e venditore diventa quindi

quello di offrire una detrazione talmente alta da generare una perdita netta, anziché un gettito, per lo Stato. Ma ciò equivarrebbe alla totale abolizione delle imposte! La seconda considerazione è che non tutti evadono. Anzi, nella maggior parte dei mercati prevalgono le transazioni in chiaro. Ora è evidente che, sulla parte di contribuenti che pagano regolarmente le imposte, le detraibilità/deducibilità del corrispettivo avrebbe il solo effetto di generare una perdita per lo Stato. Si pensi al caso di due compravendite identiche tra loro, una svolta in nero, l'altra svolta in chiaro. Introducendo il contrasto di interessi per come lo abbiamo descritto, lo Stato rinuncerebbe al gettito fiscale derivante da entrambe le operazioni al solo fine di far emergere fiscalmente la compravendita in nero. In larga scala, quindi, l'implementazione di questa misura comporterebbe un'enorme perdita di gettito finalizzata a far emergere esclusivamente la parte illegale (e minoritaria) delle transazioni svolte. Finora abbiamo analizzato l'ipotesi di riconoscere al consumatore una detrazione. Il caso della deduzione è lievemente diverso ma si fonda sugli stessi meccanismi. In questo caso il vantaggio fiscale di cui il consumatore potrebbe beneficiare dipenderebbe dall'aliquota marginale Irpef a cui è soggetto. In questa fattispecie il vantaggio per il consumatore di portare in deduzione le proprie spese sarebbe crescente al crescere dell'aliquota marginale a cui è soggetto.

Il contrasto di interessi come strumento per combattere l'evasione fiscale ha quindi dei limiti significativi. Qualcuno potrebbe dire che, comunque, esistono alcuni elementi che giocano a favore della legalità delle compravendite e che potrebbero essere supportati con questa misura. In generale vi è una preferenza di consumatori e venditori per le operazioni legali e, nei casi in cui il vantaggio dell'evasione fosse modesto e il rischio di essere sanzionati fosse elevato, la possibilità di portare in detrazione/deduzione alcune spese potrebbe effettivamente convincere alcuni consumatori e venditori a preferire l'operazione in chiaro. Ma questi fattori (preferenza per le transazioni legali e rischio di subire controlli) agiscono contro l'evasione fiscale anche in assenza di detrazioni/deduzioni concesse per realizzare il contrasto di interessi. Non si può quindi avere certezza del fatto che l'introduzione di questa misura potrebbe fare di per sé una grande differenza. Alla luce di tutto ciò, non sembra che un utilizzo massivo del contrasto di interessi possa dare un contributo efficace alla lotta all'evasione fiscale. Un impiego di questa misura potrebbe essere preso in considerazione, a patto di accettarne i costi elevatissimi, solo temporaneamente e

limitatamente a specifici settori, al fine di consentire una momentanea emersione di alcune attività sommerse. Ma non ci sarebbero, a priori, certezze sul successo dell'operazione.<sup>6</sup> Sarebbe invece opportuno che eventuali politiche di questo tipo venissero anticipate da un significativo aumento dei controlli, anche tramite l'incrocio delle banche dati delle pubbliche amministrazioni.

### **3.1.2 Diminuite l'evasione dell'imposta sul reddito**

In che modo quindi l'Amministrazione pubblica dovrebbe agire per semplificare l'imposta sui redditi? Quali strumenti cioè dovrebbe utilizzare? Il primo strumento è l'istituzione del 730 online: una forma di semplificazione attuata per tutti i dipendenti e pensionati italiani. Il 730 è un modulo utilizzato sin dal 1993 per la dichiarazione dei redditi: mentre prima del 730 online questo doveva essere compilato interamente, ora con il modulo già precompilato dichiarazione dei redditi risulta più semplice e meno dispendiosa. Il 730 precompilato contiene, in teoria, tutte le informazioni sul reddito, le imposte e le spese detraibili personalizzate per ogni singolo contribuente. L'Agenzia delle Entrate raccoglie queste informazioni basandosi sulle dichiarazioni degli anni precedenti e sui dati che riceve da terze parti (come banche, assicurazioni e anche dal sistema sanitario nazionale). Le informazioni principali sui dati sul reddito percepito arrivano dai "sostituti d'imposta", cioè i datori di lavoro o gli enti previdenziali. Per redigere il 730 precompilato, basta accedere al sito dell'agenzia delle entrate, controllare la correttezza dei dati preesistenti, inserire il sostituto d'imposta e effettuare la scelta della destinazione dell'8, 5 e 2 per mille. Questo strumento, nonostante forti critiche nel primo anno di utilizzo in seguito a una serie di mancanze e di problematiche, risulta un primo passo verso la semplificazione e la chiarezza di un sistema tributario che risulta ai cittadini più dispendioso di quanto non avvenga negli altri paesi europei. Se da un lato il 730 precompilato ha reso la vita più semplice ai dipendenti e pensionati, il problema per le imprese (specialmente le più piccole) rimane. Il costo della burocrazia fiscale per le piccole e medie imprese è enorme, non solo dal punto di vista prettamente economico, ma soprattutto dal punto di vista della complessità, del tempo perso e dei tributi che l'intera società ha perso a causa di una poca

chiarezza da parte dell'amministrazione pubblica. Secondo la Confederazione Nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (2014), "Al fine di premiare in modo capillare coloro che hanno particolari esigenze, cercando di evitare di riconoscere agevolazioni ai c.d. evasori, si è arrivati a generare una selva di regimi particolari ed agevolazioni fiscali, giunte ormai a 720 diverse agevolazioni che costano al sistema più di 253 mld di euro. Si tenga presente che le prime 25 "tax-expenditures" (agevolazioni) assorbono circa 216 mld. In altri termini il 3,4% delle agevolazioni in numero, assorbe l'85% delle risorse complessivamente impiegate. In modo speculare esistono, pertanto, circa 695 regimi diversi che occupano il 15% delle risorse complessivamente assegnate alla collettività per le agevolazioni, ossia 37 miliardi dei 253 complessivi." È evidente che questa complessità sia direttamente collegata con la struttura economico produttiva italiana, però arrivati a questo punto sarebbe necessario ridurre il numero di agevolazioni rendendo più semplice il lavoro per tutte quelle piccole e medie imprese che devono districarsi in una giungla di regimi particolari.

### **3.1.3 Diminuire l'evasione dell'iva**

L'aspetto su cui la pubblica amministrazione dovrebbe però porre maggiore attenzione è l'evasione dell'IVA: è stato analizzato nel primo capitolo che questa rappresenta la parte più importante del fenomeno evasivo italiano. In che modo quindi l'evasione di IVA potrebbe essere ridotta? Quali sono le soluzioni che l'amministrazione pubblica italiana dovrebbe adottare per ridurre gli incentivi dei cittadini ad evadere? C'è un esempio particolarmente virtuoso di riduzione dell'evasione IVA, rappresentato dal Portogallo, che ha evoluto il sistema del reverse charge (un meccanismo che azzerava l'IVA intermedia ma che rischia di aumentare notevolmente l'IVA nella fase finale) utilizzando le più moderne tecnologie a disposizione e affiancandole a un'organizzazione istituzionale perfettamente funzionante: dopo la gravissima crisi economica del 2008 il Portogallo siglò con il Fondo Monetario internazionale, la BCE e la commissione europea, un programma di assistenza finanziaria, che doveva però essere affiancato da una serie di riforme strutturali. Una di queste riforme ha riguardato proprio l'evasione dell'imposta sul valore aggiunto: come l'Italia, il Portogallo aveva un'evasione fiscale particolarmente elevata, soprattutto per quanto riguardava l'IVA. Nel 2012 il governo

portoghese ha ristrutturato gli obblighi di comunicazione da parte dei soggetti IVA, rendendo più difficile una possibile evasione attraverso una serie di manovre:

- In primo luogo tutti i soggetti iva all'atto dell'emissione di una fattura devono comunicare telematicamente all'Amministrazione fiscale (entro la metà del mese successivo) alcuni dati obbligatori della fattura stessa: identificativo fiscale dell'emittente e dell'acquirente; numero progressivo e data della fattura; imponibile della cessione o prestazione di servizi; aliquota IVA; eventuali regimi IVA dell'operazione; importo dell'IVA pagata;

- I dati ottenuti da queste comunicazioni vengono così pubblicati in un sito web consultabile da chiunque, in modo tale da permettere ai clienti del soggetto che ha inviato i dati all'amministrazione fiscale, di verificarne la congruità, pena l'indetraibilità della spesa. In questo modo si incentivano i clienti a chiedere fatture di importo parial reale corrispettivo dell'operazione effettuata, e inoltre essi sono allo stesso tempo "costretti" a verificare la correttezza dei dati inviati all'amministrazione fiscale per non perdere il beneficio di detraibilità di quella determinata spesa;

- Questi dati vengono poi incrociati e analizzati con quelli comunicati periodicamente dagli stessi soggetti obbligati, ai fini della liquidazione IVA;

- I clienti che controllano i dati ricevono due grandi vantaggi: oltre a partecipare ad una lotteria nazionale, possono detrarre il 15% dell'iva (massimo 250 euro annui) riportata nelle fatture ricevute dai loro fornitori I risultati di queste manovre sono evidenti: nonostante nel 2013 e 2014 questo processo non fosse ancora obbligatorio per tutte le imprese e professionisti residenti in Portogallo, le entrate tributarie sono aumentate del 2,3% nel 2014 rispetto al 2013. Non appena è divenuto obbligatorio il gettito IVA è aumentato del 6,9% (+4,8% entrate tributarie).

In Italia invece, dal 2019, è stata introdotta la fatturazione elettronica per contrastare l'evasione. La fattura elettronica è un documento informatico, in formato strutturato, trasmesso in modalità telematica al Sistema di Interscambio dell'Agenzia delle Entrate e recapitato tramite lo stesso mezzo al soggetto ricevente. La definizione di cos'è la fattura elettronica è contenuta nel provvedimento pubblicato il 30 aprile 2018, all'interno del quale sono fornite tutte le regole ed istruzioni su come funziona la nuova modalità di fatturazione obbligatoria



per le partite IVA da gennaio 2019. L'obbligo di fattura elettronica è stato introdotto dalla Legge di Bilancio 2018 al fine di contrastare l'evasione e le frodi in materia di IVA: con l'invio digitale al SdI, l'Agenzia delle Entrate avrà a disposizione in tempo reale, o quasi, tutti i dati relativi alle operazioni di acquisto e cessione effettuate da ciascun soggetto IVA. La fatturazione elettronica cambia radicalmente il modo in cui si compilano, inviano, ricevono e conservano le fatture. Il formato, denominato FatturaPA, è il tracciato con cui le fatture elettroniche devono essere prodotte. Si tratta di un flusso di dati strutturati in formato digitale con gli stessi contenuti informativi di una fattura cartacea, ma scritto in linguaggio XML.

Sono rilevanti gli effetti positivi dovuti all'introduzione dell'obbligo di fatturazione elettronica. Secondo i dati comunicati dal Direttore dell'Entrate, Ernesto Maria Ruffini, sono ascrivibili alla fatturazione elettronica effetti positivi che si attestano nell'ordine di circa 3,5 miliardi di euro. Il maggior gettito IVA è pari a 2 miliardi. 580 milioni di euro sono invece ascrivibili all'incremento delle imposte dirette. 1 miliardo di euro deriva invece dal contrasto alle frodi fiscali e all'inibizione della compensazione di falsi crediti IVA.

Con l'obiettivo di combattere l'evasione è ormai quasi certa la proroga dello split payment IVA, meccanismo che pesa per 2,5 miliardi sulle imprese e che crea un doppio svantaggio per le partite IVA già danneggiate dall'emergenza coronavirus. A dichiararlo il Ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli. Anche se la fattura elettronica funziona non è abbastanza per l'Italia che, con la lettera inviata alla Commissione UE dal 27 marzo 2020, ha richiesto di prorogare per ulteriori 3 anni lo split payment, uno dei tasselli del piano per il contrasto all'evasione fiscale in materia di IVA. Lo split payment è un particolare meccanismo di versamento dell'IVA. Semplificando, lo split payment prevede che il debitore IVA non sia il cedente o prestatore bensì il cessionario o committente. Una misura che comporta un credito IVA perenne per i fornitori della Pubblica Amministrazione e delle società obbligate ad applicarlo. Una misura che ha l'effetto di togliere liquidità alle imprese: questo quanto dichiarato dall'ANCE. Lo split payment si trasforma in una "tassa" che pesa per 2,5 miliardi di euro e che grava soprattutto sul settore dell'edilizia e costruzioni.

### 3.1.4 Diminuire l'evasione contributiva

Ci sono due visioni per cui un soggetto è portato a scegliere il lavoro non regolare evadendo così i contributi:

- per i lavoratori può essere l'unica soluzione per coloro che non riescono a trovare un'occupazione regolare in quanto, il settore sommerso può rappresentare un settore senza barriere all'entrata;
- per i titolari il lavoratore può scegliere spontaneamente di operare irregolarmente rinunciando alle tutele del lavoro regolare in favore di altre caratteristiche del posto di lavoro.

La relazione tra istruzione e offerta di lavoro sommerso è differente nei due casi. Se si osserva dal lato domanda (lavoratore), si può spiegare facilmente perché le persone meno istruite tendono a lavorare nell'economia sommersa. L'istruzione può essere considerata un segnale dell'abilità individuale, il sommerso consente agli individui la cui produttività è al di sotto del salario minimo di avere un lavoro. In quelle aree dove il livello di istruzione della forza lavoro è basso, le imprese possono decidere di aumentare il loro reddito evadendo le imposte ed eludendo la normativa, facendo ricorso ad occupazioni irregolari invece di assumere lavoratori regolari con una maggiore produttività o di investire in nuove tecnologie.

Dal lato dell'offerta (titolari), le implicazioni del livello di istruzione sulla probabilità che un individuo lavori in modo irregolare sono meno chiare. Un lavoratore è spinto ad operare nel sommerso volontariamente, rinunciando alle normali protezioni sociali, nel caso in cui riceva in cambio di questa rinuncia un'immediata ricompensa monetaria.

## CONCLUSIONE

L'Italia si caratterizza per una forte perdita di gettito fiscale e contributivo. L'evasione ha logicamente portato effetti negativi quali l'inefficienza sociale, l'indebitamento pubblico, la concorrenza sleale e le errate informazioni, che si riscontrano tutt'oggi nel livello del benessere sociale e nell'economia nazionale. L'obiettivo principale di questa tesi era quello di illustrare il fenomeno e analizzare alcune proposte per il contenimento dell'evasione in Italia, cercando di verificarne la coerenza con gli studi economici effettuati negli ultimi anni. Nel secondo capitolo si evidenzia come il contribuente decida quanto dichiarare in base alla probabilità di accertamento, all'entità della possibile sanzione e alla sua propensione al rischio. Su queste basi, se da un lato il numero di accertamenti effettuati in Italia è effettivamente coerente con la media europea, altrettanto non si può dire delle sanzioni. Da questo punto di vista l'Italia deve reintrodurre pene più severe per chi evade, così da ridurre il rendimento atteso dell'evasione e rendere meno conveniente l'evasione. L'evasione è anche conseguenza del livello di pressione fiscale e contributiva presente, quindi delle aliquote ma si dimostra che non sempre una riduzione delle imposte riduce l'evasione. Nel primo capitolo si è visto come in realtà la struttura economica-produttiva italiana renda l'accertamento molto più difficoltoso, in quanto il numero di piccole e medie imprese è estremamente elevato rispetto al resto d'Europa. In conclusione, l'evasione fiscale e contributiva in Italia è dovuta ad una bassa efficienza dell'amministrazione e a una dispersione degli organi fiscali e contributivi, a un'imposizione fiscale e contributiva troppo elevata che incentiva i contribuenti ad evadere, a un sistema di accertamenti antiquato e all'esistenza di sanzioni troppo basse. Ad ogni modo l'evasione fiscale e contributiva è un fenomeno talmente complicato e strutturato che un solo strumento non può bastare per ridurla a livelli accettabili: serve un coordinamento di strumenti che da una parte disincentivi i contribuenti ad evadere e, dall'altra, renda più semplice il compito degli organi di controllo.

## Bibliografia e Sitografia

- BECKER, G.S., Crime and punishment. An economic analysis, in "Journal of political economy", 1968
- Santoro A., L'evasione fiscale. Quanto, come e perché, 2010, il Mulino, Collana "Farsi un'idea"
- Bernasconi M., Evasione fiscale in Italia ed evoluzione recente degli strumenti di contrasto, 1995, in Bernardi L. (ed.), il Mulino, Bologna
- Emmanuele F.M.E., Lezioni di scienza delle finanze, 2006, Edizioni scientifiche italiane, Napoli
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/economia-e-criminalita\\_%28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/economia-e-criminalita_%28XXI-Secolo%29/)
- [https://www.ilsole24ore.com/art/iva-italia-senza-rivali-ue-evasione-perde-33-miliardi-ACw28Oi?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/iva-italia-senza-rivali-ue-evasione-perde-33-miliardi-ACw28Oi?refresh_ce=1)
- <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=49930>
- <https://www.edotto.com/articolo/riqualificazione-del-rapporto-di-lavoro-omissione-o-evasione-contributiva>